

La dura legge dell'ignoranza

Non è facile definirla. Perché cambia a seconda delle epoche. E delle appartenenze di genere. Lo storico Peter Burke avverte: è questione politica

di Paolo Di Paolo

Che incredibile avventura essere ignoranti! Quel "so di non sapere" contrabbandato come la spia della consapevolezza necessaria che già basta a stare bene al mondo è ingannevole. Perché sapere di non sapere è una conquista faticosa e sempre poco frequentata nella storia dell'umano. Quella che Peter Burke, storico a Cambridge, sorvola con il consueto acume; e sapendo bene che «redigere una storia dell'ignoranza suona bizzarro quasi come il desiderio di Flaubert di scrivere un libro sul nulla». In realtà, Burke ci prova e ci riesce: nelle trecento pagine di *Ignoranza. Una storia globale* (Cortina), mette intanto in contrapposizione l'istinto maggioritario di denunciare l'ignoranza e quello – assai minoritario (per fortuna, tutto sommato) – di mettere in evidenza i pericoli della conoscenza. Bisogna a ogni modo intendersi sulla definizione di ignoranza: assenza/privazione di conoscenza. Le sfumature sono innumerevoli. Inconscia, cieca, selettiva, fanatica, individuale, collettiva. È una questione, comunque, di ostacoli: quelli materiali, fisici e quelli mentali. Che cosa ci impedisce di conoscere? Talvolta semplicemente la nostra paura, la nostra inerzia. Collezionando e ricomponendo pareri e prospettive di storici, filosofi, sociologi, narratori che nel corso dei secoli si sono interrogati su questo sfuggente oggetto, Burke ci mette di fronte un maestoso corpo a corpo della specie umana con le tenebre della non-conoscenza. Segnato, più di quanto crediamo, da illusioni e regressioni. La storia del sapere, detto rozzamente, è anche o soprattutto

la storia dell'ignoranza: ma Burke è consapevole dei rischi e delle difficoltà in cui si imbatte chi provi – nei fatti di questo si tratta – a «studiare un'assenza». C'è una risposta quantitativa: in una certa società, in una certa epoca, quanti erano istruiti? Ma poi le domande si moltiplicano e aggrovigliano l'indagine: in quali e quanti modi, secondo quali parametri si giudicava qualcuno "ignorante"? «La conoscenza di miti, storia e letteratura e filosofia dell'antica Grecia, o perlomeno la capacità di riconoscere allusioni ai classici – scrive Burke – fu a lungo considerata indispensabile per ogni uomo colto in Occidente, specialmente fra il 1500 e il 1900. Era anche una colpa per un gentiluomo essere ignorante in araldica, compresi i suoi termini tecnici...». Ma, intanto, stiamo parlando di maschi. E le donne? A lungo e senza dubbio, «l'ignoranza femminile in molti campi era attivamente incoraggiata». Ecco che risulta chiaro come non si possa separare la storia sociale dell'ignoranza da un discorso di genere e di classe: diventa così una storia politica. Nella quale il peso della religione è perfino esorbitante: se l'ignoranza "intenzionale" è frutto di una radicale chiusura ideologica con l'alibi dello Spirito. In questo contesto il «non voler vedere» ha le sue plastiche manifestazioni nelle guerre e guerriglie fra scienza e teologia: il caso di Galileo, per citare forse il più celebre, è però più articolato di quanto si colga nella vulgata. «Lo scienziato toscano – chiarisce Burke – non fu condannato per le sue opinioni private ma per la sua posizione di cattolico che cercò di "convertire la Chiesa"». È affascinante e contorto il lavoro, più o

meno esplicito, di correnti negazioniste che non si arrendono all'evidenza: e dove non si accetta la prova inconfutabile, si sceglie il silenzio ostile. «Descrivendo L'origine della specie come "ricevuto negativamente dalla generazione a cui era indirizzato", Thomas Huxley continuò suggerendo che "la generazione attuale si comporterà in modo altrettanto negativo se dovesse emergere un altro Darwin che infliggesse loro quel che la maggior parte dell'umanità più odia: la necessità di rivedere le proprie convinzioni". Sarebbe confortante – chiosa l'autore – pensare che siamo diventati nel frattempo di mentalità più aperta, ma è costretto a concludere che l'evidenza smentisce questa idea. Quando esplora l'ignoranza in politica, ci mette di fronte una galleria mostruosa di sovrani e capi di governo tutto fuorché illuminati; e se diventa d'altra parte catastrofica l'alleanza strategica che si sancisce fra il potere statale e l'ignoranza dei governati, che succede quando dal tetto del mondo si affaccia un ignorante conclamato e più ignorante della media dei cittadini che governa? Burke non intende offrire risposte ma incoraggia le domande; e invita a pensare alle conoscenze e alle ignoranze al plurale anziché al singolare. «Prendendo atto che quella che viene considerata conoscenza o saggezza convenzionale varia da un luogo all'altro e da un periodo all'altro». Siamo tutti ignoranti: chiude citando Twain. Bisogna solo vedere in quale materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A LUNGO E SENZA DUBBIO
 "QUELLA FEMMINILE
 IN MOLTI CAMPI
 È STATA INCORAGGIATA"



Peter Burke
Ignoranza
Traduzione
Riccardo Mazzeo
pagg. 384
euro 25
Voto 8/10

→ **L'affresco**
La Scimmia
con gli occhiali
che legge un libro
è un celebre
affresco
monocromo
(1501-1503),
attribuito
alla bottega
di Luca Signorelli:
fa parte del ciclo
della Libreria
Albèri,
tra la cattedrale
e i Palazzi Papali
di Orvieto,
edificata nel 1499



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345